

le **i**nterviste  
del Mattino

## Cafiero de Raho: giusto allontanare i ragazzi dai clan

Daniela De Crescenzo

**B**ambini sottratti alle mafie anche allontanandoli dalle famiglie se hanno legami con i clan: il tribunale dei minorenni di Reggio Calabria è stato il primo a seguire questa strada. Il procuratore capo di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, spiega in un'intervista a Il Mattino: «Abbiamo allontanato da una famiglia di 'ndranghera una ragazzina che aspirava a entrare nella moda. Grazie anche a Libera, è stata inserita in una casa di moda, felice di tale opportunità». **> A pag. 5**

# Cafiero De Raho: la Costituzione obbliga a educare tutti i giovani

### L'affidamento

I ragazzi vengono assegnati a istituti lontani e inseriti in progetti formativi di alta qualità

### Le reazioni

I genitori all'inizio si oppongono al piano ma poi c'è chi ne comprende le opportunità

## Intervista

Il tribunale dei minorenni di Reggio Calabria è stato il primo a togliere i figli agli 'ndranghetisti

**Daniela De Crescenzo**

Bambini sottratti alle mafie anche a costo di allontanarli dalle famiglie se queste hanno legami con i clan: il tribunale dei minorenni di Reggio Calabria è stato il primo a percorrere questa strada. Il procuratore capo di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, spiega perché. Partendo da una storia che sembra, per una volta, una favola a lieto fine: «Abbiamo allontanato da una famiglia di 'ndranghera una ragazzina che aspirava a entrare nel settore della moda. Al Nord ha seguito una scuola da stilista e poi, grazie anche a Libera, è stata inserita in una casa di moda e ora continua a vivere lontana da casa felice dell'opportunità che le è stata offerta».

**Come ha reagito la famiglia?**

«La madre in particolare inizial-

mente aveva fatto di tutto per riavere la figlia, ma quando, dopo diverso tempo, lei e il padre sono riusciti a sapere dove fosse e che cosa facesse, sono rimasti così colpiti da capire che la nuova vita era un bene per la ragazza e hanno deciso di lasciarle vivere serenamente. È vero che le famiglie legate alla malavita organizzata vogliono tenere presso di sé i figli ma, quando si accorgono che hanno avuto opportunità migliori, finiscono con il dividerne la scelta. Quando i genitori si rendono conto che figli, i quali altrimenti dovrebbero fare i conti con le regole della violenza, con il carcere o la morte, possono avere alternative migliori a volte accettano anche l'allontanamento».

**Inizialmente la reazione è dura?**

«Certo: le famiglie 'ndranghetiste, di mafia o di camorra avversano tutto quello che fa lo Stato, perché si pongono esse stesse come anti-Stato».

**Come avete agito in Calabria?**

«Il tribunale per i minorenni ha

adottato un modulo che vuole restituire ai giovani di 'ndrangheta la possibilità di una vita diversa. Con la dichiarazione di decadenza della responsabilità genitoriale e l'affidamento dei giovani a istituti lontani dal territorio di provenienza, si vuole attuare il precetto costituzionale dell'obbligo di educare e formare i giovani, precetto che nella famiglia non può essere realizzato se questa è inserita in associazioni malavitose. Gli esempi della prepotenza, della violenza, delle regole dell'antistato che occupa il territorio per sottrarlo alla legalità, sono i soli esempi offerti ai figli. Se le famiglie sono inserite ad alti livelli criminali ai giovani non è



consentita alternativa che non sia quello di uno Stato che impone l'affidamento a un circuito di legalità diverso di quello in cui altrimenti sarebbe obbligato a crescere».

**Ma le polemiche non sono mancate.**

«Devo dire che anche a Reggio Calabria c'è stato chi ha criticato o censurato provvedimenti di questo tipo ritenendo che i figli non vadano mai sottratti alla famiglia, ma è evidente che chi critica su questa base non vuole riconoscere un futuro ai giovani che crescono in famiglie mafiose, 'ndranghetiste o camorriste».

**Si tratta di iniziative frequenti?**

«No, decisioni del genere vanno prese in presenza di contesti fortemente inquinati, dove il ragazzo non ha realmente la possibilità di crescere. Se c'è la speranza o la possibilità che ciò avvenga nella famiglia d'origine, l'allontanamento può apparire sproporzionato. Quindi provvedimenti del genere sono rari e si prendono solo quando l'inquinamento e la pluralità dei contesti familiari criminali richiedono un intervento più incisivo».

**Non ci sono alternative?**

«Si dice: è la scuola che deve educare. Attraverso il circuito della cultura, un ragazzo può essere allontanato dal circuito criminale di provenienza: questo sarebbe vero se il minore potesse essere seguito per la quasi totalità della giornata, ma la scuola ha degli orari e soprattutto non può assicurare la presenza del ragazzo in classe».

**Perché?**

«Le assenze vengono segnalate ai servizi sociali, ma anche per questi non è facile intervenire sulle famiglie se queste sono criminali: non accetterebbero mai indicazioni dai servizi come da qualunque articolazione dello Stato perché si pongono come anti-Stato, come organizzazioni che hanno delle proprie regole e a quelle si attengono. Ritenere che le regole pensate per il circuito non mafioso possano essere adottate anche nei confronti delle cosche di mafia e di 'ndrangheta o dei clan camorristici non sempre corrisponde alla realtà».